

## RECENSIONI

RENATO D'AMICO *et al.*, *Manuale di scienza dell'amministrazione*, Edizioni Lavoro, Roma, 1992, pp. 434.

Il profilo disciplinare della scienza dell'amministrazione si è andato consolidando come articolazione specifica della scienza politica, articolandosi attorno a due ambiti di ricerca. Il primo è relativo al versante esterno, concernente i rapporti tra politica e amministrazione, apparati amministrativi e cittadini, gruppi e organi politico-deliberativi, ed ha come oggetto specifico la formulazione delle politiche. Il secondo è quello relativo al versante interno; concerne gli enti della amministrazione pubblica come organizzazioni complesse, entro le quali i comportamenti operativi sono determinati da un'intreccio sistematico di regole formali e orientamenti professionali e culturali, individuali e di gruppo. Esso ha come oggetto la messa a punto di parametri di rendimento amministrativo, a fini sia descrittivi sia prescrittivi.

Questo *Manuale di scienza dell'amministrazione* si propone esplicitamente come contributo a questo secondo «filone». Redigere un manuale è un'operazione sempre difficile, ed in qualche modo presuntuosa; specialmente quando la materia di cui si tratta viene considerata – del tutto plausibilmente – una materia «al plurale», che si avvale cioè degli approcci e degli apporti concettuali e metodologici di più discipline, per analizzare una realtà complessa quale quella dell'amministrazione pubblica. Nell'ottica prescelta, essa costituisce, nei suoi aspetti strutturali e di funzionamento, l'oggetto centrale dello studio e dell'attenzione. Peraltro di uno strumento del genere si sentiva il bisogno, soprattutto da parte di chi insegna questa materia nelle nostre università, ed è stato finora costretto a indicare come testi d'esame raccolte disorganiche di contributi parziali, e/o datati, e/o riferiti a contesti stranieri, con la conseguente difficoltà per gli studenti ad identificare la logica d'insieme del percorso didattico proposto nella disciplina.

La «chiave» in cui va letto, ed utilizzato, questo *Manuale* è dunque essenzialmente didattica; e proprio in questo sta la sua utilità. Esso ha il merito non trascurabile di fornire una «traccia» unitaria,

che consente a chi si accosta allo studio della amministrazione pubblica del nostro paese di farsene almeno una prima idea complessiva dal punto di vista storico, morfologico, degli assetti strutturali e strumentali, dei comportamenti dei principali attori implicati, delle recenti evoluzioni istituzionali, organizzative, gestionali. È infatti articolato in una prima parte, dedicata sostanzialmente all'origine e agli sviluppi degli studi sulla amministrazione pubblica, e alle diverse prospettive (giuridica, sociologica, politologica, economica) che connotano la scienza dell'amministrazione come disciplina «al plurale», in generale e nel nostro paese. La seconda parte entra nel merito dell'amministrazione pubblica come oggetto di studio nella sua dimensione organizzativa, utilizzando essenzialmente l'approccio sistemico, illustrando i diversi modelli di struttura e i concetti di base e l'analisi delle procedure. La terza parte è dedicata al rapporto fra politica ed amministrazione, ed introduce l'approccio della *policy analysis*. La quarta ed ultima parte prende in esame, anche sulla base dei dati di ricerche empiriche e di sperimentazioni, i tentativi di innovazione sul piano della gestione introdotti o in corso di (problematica) introduzione negli apparati pubblici.

La proposta di lettura generale dell'amministrazione pubblica italiana contenuta nel volume taglia attraverso tanti filoni di ricerca, così che il docente individua immediatamente gli aspetti che, dal suo punto di vista, vanno integrati, approfonditi, esaminati in termini (più) critici o comparati.

Sicuramente importante è lo spazio dedicato alla descrizione degli aspetti concreti delle strutture e delle procedure, e dei loro metodi di analisi: troppo spesso, a mio avviso, gli studenti sanno tutto dei problemi teorici dei rapporti tra politica ed amministrazione, e non hanno la minima idea di come siano fatti i «luoghi» ed i modi concreti in cui tali rapporti si sviluppano. Tuttavia, occorrerà usare gli strumenti analitici illustrati nella seconda parte per descrivere più in dettaglio la realtà della amministrazione pubblica italiana, che non è un'organizzazione ma una «costellazione» di enti, organismi, apparati diversi dei quali dare conto. Ed ancora: quanto alle tendenze evolutive in atto sul piano della gestione, la descrizione è centrata sostanzialmente sugli strumenti metodologici ed operativi, ed anche concettuali, oggetto di sperimentazione, mentre andrebbero preliminarmente, come quadro di riferimento, delineate le linee di carattere culturale deputate a guidare il processo di cambiamento; in particolare, le implicazioni che il concetto di risultato verificabile ha sull'assetto e sui comportamenti amministrativi pubblici.

D'altra parte, un manuale non è, e non può essere, un'enciclopedia. L'importante è – e in questo il *Manuale* costituisce un utile contributo – che fornisca una base sufficientemente ampia e argomentata, da indicare agli studenti e su cui innestare le inevitabili integrazioni.

Un «testo per l'esame», dunque, che ha il merito di farsi leggere

per lo stile piano, rivolto non ai colleghi esperti ma ai neofiti, chiaramente teso a rendere il più possibile comprensibile l'esposizione degli argomenti proposti.

[Piero Romei]

VINCENZO CESAREO (a cura di), *La cultura dell'Italia contemporanea. Trasformazione dei modelli di comportamento e identità sociale*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino, 1990, pp. 317, L. 35.000.

Il processo di modernizzazione non ha cambiato in modo lineare la società italiana tanto da poterne descrivere le fasi secondo una precisa scansione temporale. Il passaggio da un modello culturale «tradizionale» a uno «moderno» non è avvenuto certo in modo immediato. Ha avuto bisogno di alcune condizioni per diffondersi, come il tempo e la modernizzazione degli individui. Si è verificato un processo di omogeneizzazione culturale in grado di unificare le distanze tra le classi, le generazioni, le zone territoriali, le cerchie sociali di appartenenza fornendo a livello di massa comuni strumenti di apprendimento e di capacità conoscitive e valutative della realtà. E questo processo è stato così rapido che sembra difficile oggi, a distanza di meno di cinquant'anni, individuare cosa abbiano in comune l'Italia povera e provinciale dell'immediato dopoguerra e l'Italia «post-moderna» dei giorni nostri.

Il libro curato da Vincenzo Cesareo offre a questo riguardo interessanti spunti per interpretare lo scenario del mutamento, in particolare quello che ha riguardato il sistema culturale. Nel saggio introduttivo Cesareo fornisce le coordinate generali per la lettura del mutamento assumendo come indicatore l'atteggiamento degli italiani nei confronti dello sviluppo socio-economico. Sulla base di una serie di dati empirici l'A. dimostra la validità dell'indicatore scelto per la sua proprietà di evidenziare alcuni tra i più importanti mutamenti che hanno trasformato in quasi mezzo secolo i modelli di comportamento, gli orientamenti di valore, le ideologie degli italiani.

Data questa premessa il libro si divide in due parti. Nella prima il mutamento culturale viene analizzato in relazione al problema dell'identità (Loredana Sciolla), dei processi di socializzazione (Elena Besozzi), della multimedialità e dell'integrazione sociale (Graziella Giovannini), della politica di massa (Giacomo Sani e Paolo Segatti) e, infine, delle diverse appartenenze socio-territoriali (Gabriele Pollini).

La seconda parte si apre su una rassegna della letteratura teorica (Emanuela Mora; Italo Vaccharini) ed empirica (Marco Lombardi) sul fenomeno del mutamento e dell'identità culturale.

Nonostante la varietà delle tematiche e delle prospettive d'analisi tutti i saggi, in modo più o meno diretto, si misurano con un medesi-